

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA  
PROVINCIA DI MODENA  
COMUNE DI MODENA – MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO ETNOLOGICO

# **IL MOSAICO RITROVATO**

## **Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro**

a cura di

**Donato Labate, Luca Mercuri, Silvia Pellegrini**

testi di

Ugo Capriani, Carla Corti, Giorgia della Casa,  
Donato Labate, Stefano Lugli, Maria Grazia Maioli,  
Luca Mercuri, Cesare Andrea Papazzoni, Paolo Pallante,  
Silvia Pellegrini, Ilaria Pulini, Matteo Reghizzi

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 31



*All'Insegna del Giglio*

*Volume realizzato con il contributo  
della Provincia di Modena*



ISSN 1593-2680

ISBN 978-88-7814-573-3

© 2013 All'Insegna del Giglio s.a.s.

© Testi ed immagini, quando non altrimenti specificato:  
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel febbraio 2013

Tipografia Nuova Grafica Fiorentina

## Indice

<i>Presentazioni</i> , Luigi Malnati, Filippo Maria Gambari, Emilio Sabattini, Ilaria Pulini . . . . .	7
<i>I mosaici redivivi e la villa riscoperta: un'indagine archeologica sospesa tra (apparente) casualità e (vera) intenzionalità</i> , Luca Mercuri . . . . .	13
<i>Arsenio Crespellani e Giuseppe Graziosi: un sodalizio fra arte e archeologia</i> , Ilaria Pulini . . . . .	15
<i>L'evoluzione del popolamento antico nel territorio di Savignano</i> , Silvia Pellegrini . . . . .	25
<i>Gli impianti produttivi della collina modenese in età romana: note sulla produzione di ceramica e di lucerne</i> , Donato Labate . . . . .	33
<i>I recenti scavi della villa di podere Melda di Savignano</i> , Giorgia della Casa . . . . .	41
<i>La villa di Melda di Sotto: le scoperte di Arsenio Crespellani e lo scavo 2010-2011 a confronto</i> , Silvia Pellegrini . . . . .	47
<i>Scavi e ricognizioni a podere Melda di Sotto: le attestazioni della cultura materiale</i> , Carla Corti . . . . .	49
<i>I Mosaici di Savignano</i> , Maria Grazia Maioli . . . . .	55
<i>Distacco, restauro e ricollocazione del mosaico nella sede espositiva</i> , Ugo Capriani . . . . .	67
<i>Le pietre naturali dei pavimenti musivi di Savignano</i> , Stefano Lugli, Matteo Reghizzi, Cesare Andrea Papazzoni, Paolo Pallante . . . . .	73
<i>Bibliografia</i> . . . . .	75
<i>Tavole a colori</i> . . . . .	79



## PRESENTAZIONI



A confrontare *l'avventura* dello scavo della villa romana di Meldola di Sotto nel territorio di Savignano con il ritrovamento dei mosaici da parte di Arsenio Crespellani nel 1897 e la riscoperta di quegli stessi mosaici, a suo tempo rinterrati, nel 2010, in occasione di uno scavo per lavori pubblici, sembra quasi che si sia perso il fascino di un'avventura, come è intesa la ricerca archeologica nell'immaginario collettivo.

All'immagine dello studioso che si imbatte nei "suntuosi avanzi di costruzioni edilizie con frammenti di marmi finissimi" e nei due pavimenti "incompleti e mozzati in diversi punti da ignoranti scopritori" e che commissiona ad un giovane artista di talento, Giuseppe Graziosi, la realizzazione di due acquerelli per documentare la scoperta prima del reinterro, si sovrappone oggi l'immagine, forse meno poetica, di una scoperta non più casuale, ma frutto dell'applicazione di una disciplina entrata nel Codice dei Contratti pubblici, fortemente auspicata dalla Direzione Generale per le Antichità, quella dell'Archeologia Preventiva.

L'applicazione di questa norma, precocemente recepita nell'ambito della Regione Emiliana, che presuppone, per le attività edilizie promosse da soggetti pubblici, ma anche da molti privati, l'obbligo

di sottoporre alla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici, il progetto preliminare, al fine di valutare la necessità di effettuare indagini stratigrafiche preventive, sta producendo risultati eccellenti per l'economia dei lavori pubblici, per la straordinaria opportunità che ne deriva per la conoscenza dei territori e, non da ultimo, per un diffuso entusiasmo nei confronti delle scoperte archeologiche, percepite come un valore aggiunto dalle comunità locali.

I lavori per la realizzazione di una rotatoria stradale, nel caso specifico, hanno portato appunto a questo risultato, reso ancora più prezioso per la sinergia tra diverse Istituzioni, la Provincia di Modena, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e il Comune di Modena, che hanno contribuito non solo a recuperare una straordinaria scoperta di cui si era persa memoria e contestualmente a realizzare un'infrastruttura strategica per il territorio, ma soprattutto hanno restituito alla Comunità un tassello della sua identità, con l'auspicio di farlo conoscere e valorizzarlo al meglio.

LUIGI MALNATI  
Direttore Generale per le Antichità

La ormai secolare tradizione della ricerca archeologica condotta dalle Soprintendenze a fianco e nel corso dell'attività di tutela ha sedimentato nel tempo un consistente capitale di informazioni e dati, variamente articolati, indispensabili per orientare ancora oggi gli interventi di controllo e salvaguardia del ricchissimo patrimonio archeologico italiano oltre che, in genere, ogni ricerca di archeologia territoriale.

Questo appare particolarmente evidente in Emilia Romagna, tanto che non risulta affatto infrequente l'evento di una riscoperta di monumenti antichi già indagati molti decenni fa e localizzati spesso solo con una certa approssimazione. Nel caso del mosaico di Savignano, ci si può ricollegare addirittura al XIX secolo ed alla tutela condotta, prima ancora dell'istituzione effettiva delle Soprintendenze degli scavi e dei musei archeologici, distinte, di Parma e Bologna nel con la l. 27 Giugno 1907, n. 386 (GU n. 158 del 04-07-1907), attraverso pochi ispettori onorari coordinati dalla Direzione Generale agli Scavi e Musei del Regno, istituita nel 1875 da Ruggero Bonghi ed affidata nelle salde mani di Giuseppe Fiorelli, poi diventata nel 1881 Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti; dal 1895 direttore generale è l'archeologo e politico abruzzese Felice Barnabei e sarà lui il riferimento di Arsenio Crespellani, uno dei primi ispettori onorari dell'Emilia per gli scavi d'antichità, che si porrà subito il problema della documentazione precisa dei ritrovamenti, affidando al pittore Giuseppe Graziosi il rilievo preciso ad acquarello dei ritrovamenti del podere di Melda di Sotto.

In questo volume, con eccellente trasversalità ed interdisciplinarietà, si riesce ad affiancare la ricostruzione della storia delle ricerche, ben calata nel clima scientifico e culturale dell'epoca a Modena;

un metodoso inquadramento dell'archeologia della Valle del Panaro in età etrusca e romana; una sintesi sugli impianti produttivi di terrecotte in età romana con un approfondimento che consente di ricollegarsi alla già ipotizzata localizzazione in territorio savignanese di almeno una delle più attive fornaci di lucerne caratterizzate dal bollo FORTIS; la puntuale presentazione scientifica dell'evidenza degli scavi recenti condotti nel podere Melda e dei materiali raccolti, comparata puntigliosamente con i dati ricavabili dall'archivio Crespellani; l'analisi stilistica ed archeologica dei mosaici ampliata ed arricchita dall'illustrazione degli interventi conservativi e di restauro e dai notevoli risultati delle analisi petrografiche, particolarmente coerenti con quanto emergente dal dato strettamente archeologico. Ancora una volta, dunque, un lavoro d'equipe, sapientemente modulato e coordinato dai curatori del volume, che rappresenta motivo d'orgoglio e soddisfazione per la Soprintendenza emiliana, che dimostra per l'ennesima volta lo stretto legame tra l'attività quotidiana ed umile di controllo e tutela e l'elaborazione di ricerca e produzione scientifica.

L'eccellente ed ormai abituale sinergia con il Comune di Modena, in particolare rappresentato molto concretamente dallo staff del Museo Civico Archeologico Etnologico, e con la Provincia, che ha finanziato le opere, rappresenta un valore aggiunto indispensabile ma non scontato per la realizzazione dei risultati descritti oltre che una garanzia di nuovi ulteriori capitoli nell'appassionante attività di scoperta e riscoperta della straordinaria ricchezza archeologica sedimentata nel sottosuolo del territorio modenese.

FILIPPO MARIA GAMBARI  
Soprintendente per i Beni Archeologici  
dell'Emilia Romagna



La realizzazione di una rotatoria stradale in via Magazzino a Savignano sul Panaro, nell'ambito della realizzazione del tratto di Pedemontana tra Ergastolo e Bazzano, ha consentito di riportare alla luce dei mosaici romani risalenti al IV secolo d.C., di cui si aveva notizia attraverso gli acquerelli realizzati alla fine del XIX secolo dall'archeologo Arsenio Crespellani.

Quando nel 2010 la Provincia di Modena decise di partire con i lavori per realizzare l'opera pubblica, quindi, era ampiamente prevedibile che il cantiere avrebbe interferito con beni archeologici. E la previsione ha trovato conferma attraverso le indagini preventive, che hanno riportato alla luce quattro ambienti appartenenti a una villa romana, tre dei quali con decorazioni musive. Un "ostacolo", nello stereotipo comune che vede il riaffiorare di reperti antichi come una penalizzazione, un impedimento alla realizzazione di nuovi manufatti. Nella realtà, una straordinaria opportunità, dal momento che proprio il cantiere ha offerto l'occasione di recuperare in parte e di rendere fruibili al pubblico quei

mosaici che Crespellani aveva raffigurato oltre cent'anni fa, e dei quali si era persa notizia.

Abbiamo la fortuna e il privilegio di vivere in un territorio che conserva le tracce di un passato estremamente ricco, anche se non sempre visibile. Non è raro che durante i lavori per la realizzazione di infrastrutture emergano dal sottosuolo reperti e testimonianze di epoche antiche, ed è nostro dovere conciliare le esigenze di sviluppo della società contemporanea con la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio storico.

La collaborazione tra la Provincia di Modena, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e il Comune di Modena ha consentito, in questo caso, di recuperare un altro tassello importante della nostra storia e di restituirlo alla collettività, senza per questo impedire la realizzazione di una infrastruttura di importanza strategica per lo sviluppo del territorio.

EMILIO SABATTINI

Presidente della Provincia di Modena

Affermare che l'archeologia sia un insieme composito di "riscoperte in divenire" potrebbe a prima vista sembrare un paradosso. Per definizione, infatti, i resti archeologici ci appaiono come una realtà statica e frammentaria, riferibile a un passato più o meno remoto, durante il quale quegli oggetti erano portatori di molteplici significati che oggi soltanto con l'intervento dell'archeologo o dello storico riusciamo in parte a decifrare. Se si esce però da questo stereotipo e si guarda alla storia delle scoperte archeologiche si fa presto a rendersi conto che la vita degli oggetti emersi dal terreno, ben lungi dall'essere 'cosa' inerte, dal momento della scoperta si carica di nuova linfa, al punto tale che molti di essi diventano protagonisti di imprevedibili, e talvolta rocambolesche, vicende. Da questo punto di vista, la storia dei rinvenimenti archeologici è piena di esempi di scoperte, riscoperte, smontaggi e riassettaggi, prodotti dalla cupidigia di collezionisti avidi del bello o dalla volontà autocelebrativa di stati vincitori: dalle lastre dell'Ara Pacis, smembrate fra il Louvre, Villa Medici e la Chiesa del Gesù, agli obelischi egiziani sparsi tra Roma e Parigi. A seconda, poi, del pensiero dominante e dei progressi della scienza deputata ad interpretarli, monumenti e reperti ci appaiono sotto prospettive nuove che aggiungono ulteriori tasselli alla loro vicenda.

Anche la storia dei mosaici romani scoperti a Savignano alla fine dell'Ottocento e ritrovati nel 2010, con le dovute proporzioni, si inserisce in questo filone di "riscoperte in divenire". Su quelle tessere policrome si sono posati nel corso del tempo gli sguardi di tanti uomini e donne: dei proprietari del fondo, dei loro ospiti e della loro servitù, di chi quegli spazi ha poi violato, forse obliterandoli col fuoco, fino a quelli di ignoti savignanesi che a più riprese nel corso del XIX secolo si imbattono in quei resti, segnalandone la presenza per poi nuovamente ricoprirli di terra. Era per quei mosaici l'inizio di una nuova avventura: di lì a poco, nel 1897, Arsenio Crespellani, a quell'epoca direttore del Museo Civico e Ispettore degli Scavi della Provincia di Modena, avrebbe deciso di riportarli in luce. Questa volta fu l'occhio dell'artista, assie-

me a quello dell'archeologo, a indagare i dettagli di quelle tessere policrome: nell'impossibilità di procedere al distacco, Crespellani chiamò infatti in aiuto l'allora giovanissimo Giuseppe Graziosi che realizzò una puntuale documentazione dello sviluppo del motivo decorativo affidando alla resa ad acquerello la testimonianza della loro cromia. Fu un intervento esemplare per l'epoca, eseguito per fare conoscere e valorizzare, e allo stesso tempo proteggere e tutelare, quei preziosi resti archeologici; specchio di un metodo di indagine che certamente non puntava alla scoperta di tesori da collezionare quanto piuttosto ad una puntuale conoscenza del contesto storico e archeologico del territorio modenese.

Ma la storia non era ancora finita: quando, nel 2010, vennero intrapresi i lavori per la realizzazione di una rotatoria nella zona, il caso ha voluto che il luogo individuato per quelle opere coincidesse esattamente con l'area precedentemente indagata da Crespellani. E i due mosaici, insieme ad altre strutture della villa, erano ancora lì, sotto neanche ottanta centimetri di terreno di riporto, in attesa di essere nuovamente scoperti. Questa volta, grazie al progresso nella tecnica del recupero dei mosaici e alla liberalità della Provincia di Modena che ha sostenuto i costi dell'intera operazione di scavo e valorizzazione, uno dei due mosaici, quello meglio conservato, è stato distaccato e successivamente restaurato. Nuovamente, anche in questa occasione, tanti nuovi sguardi si sono posati su quelle tessere: degli archeologi della Soprintendenza Archeologica e del Museo Civico, dei restauratori, e poi ancora degli allestitori e curatori della mostra nel Lapidario Romano di Palazzo dei Musei, dei fotografi e dei grafici, fino a quelli dei tanti visitatori che già hanno già visitato l'esposizione e di quanti ancora verranno. Forse, il viaggio del mosaico e il suo incontro con chi abita oggi nei luoghi dove un tempo sorgeva l'antica *Mutina* è soltanto appena cominciato.

ILARIA PULINI

Direttore del Museo Civico  
Archeologico Etnologico di Modena